

Giubilei della Famiglia Paolina (28 giugno 2009)
Don Silvio Sassi, SSP

SALUTO INIZIALE

Riuniti dallo Spirito, come assemblea di battezzati e come appartenenti alla Famiglia Paolina, vogliamo ringraziare il Padre per il **dono** del suo Figlio Gesù, morto e risorto. Desideriamo unire anche a questa celebrazione della misericordia divina, la gratitudine per la vita, la vocazione e la missione paolina di coloro che oggi **celebrano** diversi anniversari della loro vita paolina: 60, 25 e 50 anni di ordinazione sacerdotale; 75, 70, 60, 50 e 25 anni di professione religiosa.

Solo la Provvidenza di Dio, misteriosa ma ricca di premure per ogni creatura, conosce la generosità della risposta di questi nostri Fratelli e Sorelle e il bene che ciascuna e ciascuno dei festeggiati hanno compiuto in tanti anni dedicati a seguire la via tracciata dal beato Giacomo Alberione. Con il nostro sguardo umano, intendiamo oggi esprimere pubblico ringraziamento e riconoscenza per la fedeltà e i momenti di difficoltà, per le sofferenze e le gioie che hanno accompagnato le vostre buone opere davanti a Dio e davanti agli uomini.

Con questa eucaristia desideriamo, infine, partecipare alla **chiusura** dell'Anno Paolino indetto da Benedetto XVI: come Chiesa, come Famiglia Paolina e come singole Istituzioni dobbiamo essere grati per questa opportunità provvidenziale per la nostra santificazione e la nostra missione apostolica.

Perché il nostro ringraziamento possa essere all'altezza di queste "abbondanti ricchezze" della Provvidenza divina, riconosciamoci bisognosi della misericordia di Dio.

OMELIA

Come **singoli**, coscienti di avere ricevuto con il dono dell'esistenza anche la vocazione per la missione paolina, e come **Famiglia Paolina**, pensata dal beato Alberione come unione di forze che vive e predica il Vangelo di Cristo Via Verità e Vita, traiamo consolazione e dinamismo dalla meditazione sui brani di Parola di Dio che sono stati appena proclamati.

La **prima lettura** (Is 49, 3.5-6), un passaggio dei capitoli 49-55 che costituiscono la seconda parte del libro di Isaia, descrive la vocazione e la missione del "servo di Jahvé", persona o piccolo resto del popolo ebraico, che viene scelto da Dio per una missione particolare: "*È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*".

Facendo, con tutta probabilità, riferimento al genere narrativo della chiamata di Geremia (Ger 1,5), l'autore sacro ne **amplia la missione**: il profeta Geremia è profeta **fra le nazioni**, mentre il servo di Jahvé ha la missione di far giungere la salvezza "**fino all'estremità della terra**", in tutto il mondo conosciuto. In entrambe le descrizioni, la scelta di Geremia e del servo di Jahvé, la vocazione è così intimamente unita alla missione che, di fatto, **la vocazione è per la missione**. L'opera di Dio a favore di chi chiama ha una dimensione missionaria; la storia della spiritualità cristiana di questi due mila anni è la prova che anche nella massima solitudine individuale con Dio, si è **discepoli per essere apostoli**. Quando il rapimento della contemplazione porta alla volontà della **sedentarietà**, il vento dello Spirito di Dio ci rende **nomadi**: l'episodio della trasfigurazione ne è la prova e Giovanni Paolo II sintetizza con originalità questo dinamismo applicato alla vita religiosa: "Ascendere al monte per discendere dal monte" (*Vita consecrata*, n. 14).

Raccontando la sua vocazione mettendola in rapporto con quelle di Geremia e del servo di Jahvé, San Paolo, nella **seconda lettura** di oggi (Gal 1,11-20), intende affermare solennemente il carattere divino dell'incarico ricevuto e il valore del Vangelo che egli predica. La rivelazione di Cristo morto e risorto, coincide per San Paolo con la presa di coscienza della missione affidata:

“...perché lo annunciassi in mezzo ai gentili”; per il resto della sua esistenza egli è certo di essere voluto da Dio come “apostolo dei gentili” (Rm 11,33).

Anche la visione teologica degli sviluppi dell’evangelizzazione contenuta negli *Atti degli apostoli*, legge la chiamata di San Paolo nella prospettiva di una speciale elezione divina. Nel discorso ad Antiochia di Pisidia, Luca pone sulle labbra di San Paolo la citazione diretta del passo di Isaia (cfr. At 13,47) **identificandosi** con la missione ricevuta dal servo di Jahvé.

Il brano del **Vangelo** (Mt 10,16-22) racconta la trasformazione dei discepoli di Cristo in suoi apostoli: “Ecco, io vi mando” accompagnata dalla descrizione anticipata dell’accoglienza poco entusiasta, anzi, in alcuni casi ostile, che sarà loro riservata da parte degli uomini. “Sarete odiati da tutti a causa del mio nome”: l’apostolo è un testimone di ciò che ha ascoltato, visto, toccato e vissuto (cfr. 1Gv 1,1-4) durante la sua permanenza accanto a Gesù. L’apostolo non è il proprietario né del suo incarico, né del contenuto di ciò che dice: gli basta essere “prudente come i serpenti e semplice come le colombe”.

Applichiamo alla nostra **vocazione per la missione paolina**, come singoli e come membri della Famiglia Paolina, gli insegnamenti che abbiamo accennato.

Mentre festeggiamo la generosità durante numerosi anni di Paoline e Paolini, **osserviamo** il carisma paolino con i contributi positivi del Seminario internazionale su San Paolo e con le ricchezze portate a tutta la comunità ecclesiale dall’Anno paolino. Nello stile del beato Alberione, in occasioni di celebrazioni che fanno memoria del passato, occorre al tempo stesso proiettarsi verso il futuro, come vuole il “**protendersi in avanti**” (cfr. Fil 3,13) del nostro Padre San Paolo. Il Fondatore ci ha insegnato che in circostanze come queste si intona il *Magnificat* per il passato e si canta il *Veni Creator* per un presente che prende il largo verso il futuro.

Per pensare e vivere in fedeltà creativa il carisma paolino occorre, anzitutto, capire bene che tutta la nostra identità si fonda sullo **stile** con il quale **San Paolo** compie per sé l’**esperienza** del Cristo morto e risorto e realizza la sua **predicazione** ai gentili. Per meritare il nome di Paoline e Paolini, non basta invocare San Paolo come “protettore”, ma è necessario “mostrare riconoscenza, conoscere meglio, imitare meglio, pregare, amare, ottenere grazie” da San Paolo, per poter essere “**San Paolo vivo oggi**”. Con questo programma di vita, il beato Alberione dava inizio all’Anno da lui dedicato a San Paolo (dal 25.01.1957 al 25.01.1958).

Approfondire San Paolo è approfondire l’unità della Famiglia Paolina, perché significa vivere e predicare il “Vangelo” di San Paolo, sapendo conservare il “**colore paolino**” per tutte le “quattro ruote del carro”, come ha vegliato sempre con gelosia il Fondatore, evitando di mendicare presso altre tradizioni spirituali il motore di tutta la nostra evangelizzazione. Il nostro contributo originale alla varietà delle esperienze spirituali vissute nella comunità ecclesiale, è la “tradizione paolina”.

La centralità di Cristo morto e risorto nell’esperienza paolina di fede, si caratterizza inoltre per le **preferenze** nella sua dimensione missionaria: San Paolo svela la sua strategia apostolica precisando che si è “*fatto come punto d’onore evangelizzare dove Cristo non era stato ancora nominato*” (Rm 15,20).

A quasi cento anni dalla comparsa della cellula madre del carisma paolino che, sotto la luce dello Spirito, offre alla Chiesa l’intuizione geniale della “**predicazione scritta accanto alla predicazione orale**”, constatiamo, con sguardo soprannaturale, **sia** l’integrazione delle successive forme di comunicazione nell’evangelizzazione **sia** lo sviluppo degli altri apostolati della Famiglia Paolina, con l’obiettivo di una **complementarietà** di diversità per il Vangelo.

Questo duplice sviluppo apostolico, provenendo attraverso il Fondatore, da San Paolo come unica fonte, deve fare proprio la strategia dell’Apostolo di “*evangelizzare dove Cristo non è stato ancora nominato*” con l’**audacia** di evangelizzare tutta la comunicazione attuale e di preoccuparsi che anche gli altri apostolati delle Istituzioni paoline si caratterizzino per uno **spirito pastorale**.

Il carisma paolino non avrà paura del futuro se assimila sempre più San Paolo, per predicare in **tutta** la comunicazione e fare unità di **tutti** gli apostolati paolini. Raccogliamo l’invito del beato Alberione ad “**impaolarci**” (1924, in *PP*, p. 216).